[TE]ATRO ALLA SCALA

I CORSARI

MELODRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI

Mazzuccato

Stamperia Truffi

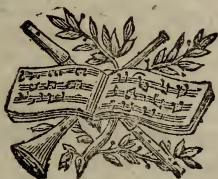
I CORSARI

MELODRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1840

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XL

Avvertimento

Don Alvaro, padre di Chiara e di Serafina, era un prode Capitano di vascello che, durante la guerra degli Spagnoli contro gli Algerini, veleggiando con Chiara primogenita sua da Cadice a Majorca, fu da questi sorpreso e tenuto due lustri prigioniero. Gli emuli suoi alla Corte, stigati da Don Fernando, uomo potentissimo, segretamente nemico di Don Alvaro, diedero a questa disgrazia tutta l' apparenza del delitto; di modo che Don Alvaro fu condannato come reo di tradimento, e tutore della piccola Serafina fu eletto Don Fernando medesimo. Cresciuta essa in età ed in bellezza, confinolla questi in Majorca, e andò macchinando come farla sua, non già per amore ch' essa gli inspirasse, ma per desiderio di possederne il ricchissimo patrimonio. In questo mentre Serafina, innamoratasi di Don Ramiro, giovane cavaliere di quell' isola, fu da lui chiesta in isposa a Don Fernando, il quale non sapendo come opporsi apertamente a queste nozze, ebbe ricorso all' inganno. Finse che Don Alvaro ritornasse segretamente da Algeri, si presentasse al suo castello per veder Serafina, e seco la guidasse a Madrid per gettarsi a' piedi del Re, ed impetrarne perdono. Picaro antico suo servo, uomo intraprendente e facinoroso, capitato per caso in Majorca in compagnia di Corsari, coi quali da lungo tempo viveva, secondava il raggiro, fingevasi il padre, e dava Serafina in potere di Don Fernando. Ma Don Alvaro, liberato dalla schiavitù per opera del Console di Spagna, fatto certo della sua innocenza, ritornava effettivamente d'Algeri; e spinto da una burrasca approdava nell'isola quel giorno medesimo che Serafina era giuoco dei due scellerati. Come procedesse l' inganno e qual fine sortisse, forma il nodo e lo scioglimento del melodramma.

PERSONAGGI	ATTORI
D. ALVARO, capitano di vascello, reduce dalla schiavitù d'Algeri, padre di	Sig. Rossi Gaetano
SERAFINA, e di	Sig.ª Brambilla Teresa
CHIARA	Sig.ª Mazzarelli R[illegible]E.
D. FERNANDO, tutore di Serafina, falso amico di D. Alvaro, ricco signore di Minorca	Sig. Regini Francesco
D. RAMIRO, figlio del podestà di Minorca, destinato sposo di Serafina	Sig. Lonato Catone
PICARO, antico servitore di D. Fernando, ora Pirata	Sig. Salvatori Celestino
SIMONCINO, benestante del villaggio di Belmonte	Sig. Frezzolini Giuseppe
LISETTA, figlia di Sancio e di	Sig.ª Olivieri Rosina
AGNESE, custode del castello di Belmonte	Sig.ª Ruggeri Teresa
SPALATRO } capi de' Pirati	Sig. Benciolini Antonio
GENNARO } capi de' Pirati	Sig. Marconi Napoleone

CORI E COMPARSE.

Paesani, Paesane, Pirati e Guardie.

La scena è nell' Isola di Majorca nel vecchio castello di Belmonte e nel palazzo di D. Fernando.

I versi virgolati si ommettono.

Musica espressamente composta dal M. sig. Mazzucato.

Le Scene tanto dell' opera che dei balli sono d'invenzione
ed esecuzione dei signori
Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo
Sig. PANIZZA GIACOMO.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.
Primo Violino per i Balli
Sig. MONTANARI GAETANO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari
Sig. SOMASCHI RINALDO.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. STORIONI GAETANO.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. LUIGI ROSSI.
Prime Viole.
Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.
Primi Flauti

per l'Opera
Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo
Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia
Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno
Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba
Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.
Arpa
Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio.

Editore della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore

Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario

Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria

Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo

Sig. Felisi Antonio.

da donna

Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista

Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista

Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor Giovanni Carignani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare coperta di rovine moresche: sorge da un lato un rustico fabbricato donde si scende per un sentiere che conduce alla marina. Qua e là vedonsi delle arcate, delle colonne infrante e degli avanzi di diversi monumenti, nel mezzo dei quali crescono arboscelli, fiori e piante parassite. Dall'altro vi è un sarcofago antico; in fondo alcuni scogli sorgono dal mare, e da un lato più vicino alla spiaggia evvi una rocca dirupata. — È appena giorno.

La riva è coperta di Villici. Chi reca nasse, chi reti, chi è intento a varare barchette. Tutto è movimento.

VILLICI d'ambo i sessi, indi AGNESE.

Coro

Donne — L'alba in cielo appar già chiara,
Flutti e venti in mar son cheti;
Preparate son le reti
E le nasse da gettar.

Uomini — Salpa, salpa - vara, vara...
Che gran pesca abbiam da far!

Donne — Per le nozze della cara,
Dell'amabil Serafina
Questa placida marina
D'ogni pesce abbonderà.

Uomini — Salpa, salpa - vara, vara...
La gran pesca che sarà!

Agn. — Ah! se fosse nel paese
Quel buon uom di mio marito,
Resterebbe sbalordito
A sì gran solennità.

Coro — Perchè mai, comare Agnese?

Agn. — Vel dirò, ma...(facendo segno di non parlare)

Coro — Già si sa.

Agn. — Il mio Sancio mi dicea,
Che il tutor di Serafina

Cagionato ei solo avea
Di suo padre la rovina,
E volea sposar lei stessa
Per mangiar l'eredità...

CORO Ciarle, ciarle: ei l' ha promessa
Al figliuol del podestà.

(mentre Agn. vuol continuare, gridano di dentro Lis. e Sim.)

SIM. No, ben mio, non hai ragione
Di condurti a questo passo.

LIS. Donnaiuolo, ipocritone!

CORO Che vuol dir cotesto chiasso?

AGN. Con Lisetta, Simoncino
Taroccando arriva qua.

TUTTI Aspettiamo un momentino,
Chè da ridere sarà.

SCENA II.

LISETTA seguita da SIMONCINO e detti.

SIM. Via, Lisetta: son freddure
Che non meritan riflesso.
Lo san tutti, e il sai tu pure,
Che impazzisco pel bel sesso;
Ch' io son fragil più del vetro
Noto è a tutti come a te;
Se ogni donna mi vien dietro,
Sai tu sola il gran perchè.

LIS. E per questo ho da soffrire
L' incostanza del tuo cuore?
No! piuttosto vo' morire
Mille volte di dolore:
Vo' restar qual son zitella
Pria di cederti mai più.
Sono giovine, son bella,
E qualcun cascherà giù.

SIM. Ah! Lisetta, io son cascato!

LIS. Non ti voglio, non ti voglio.

SIM. Io son già precipitato.
LIS. Duro ho il cor più d'uno scoglio.
SIM. Vo a negarmi!
LIS. Buon viaggio!
SIM. Vo a strozzarmi!
LIS. Va pur là.
SIM. Ed aver puoi tu il coraggio,
Crudelaccia?... (per abbracciarla)
LIS. (dandogli uno schiaffo) Via di qua.
SIM. Uno schiaffo! anima mia,
Vieni qua... facciam la pace.
LIS. No davvero!
SIM. Io son capace
Se resisti...
AGN. LIS. Udiamo un po?
SIM. Se resisti andrò in Turchia
E un Bagoa diventerò.
LIS. e AGN. Bravo, benissimo,
Hai ben risolto:
Ma i Turchi a coglierti
Non staran molto.
Quando il tuo debole
Conosceranno,
T' impaleranno
Senza pietà.
SIM. Ma via, calmatevi,
Non ce n'è niente:
Dissi d' andarmene
Scherzevolmente.
Sarà Majorica
La mia Turchia,
Se in te restìa
Non è pietà. (durante questa scena il cielo si è annuvolato; a poco a poco comincia la burrasca. Un tuono interrompe il dialogo)

Sim. Ajuto! ch' è stato?

Lis. Minaccia tempesta.

Ag. Coro Il mare è turbato; gran vento si desta.

(gran scompiglio per la riva. Chi corre di qua, chi di là)

TUTTI

A riva compagni - A terra vogate,
Le reti cogliete - Le barche legate;
Tremendo uragano - Comincia a scoppiar.
Sentite che tuoni! - Sentite che venti!
Già piomba la grandine - Già piove a torrenti;
Corriamo al coperto - Scappiamo dal mar.

(partono)

SCENA III

Cresce la burrasca; vedesi da lontano un bastimento in pericolo, che passa vicino alla spiaggia qua e là raggirato dai flutti, e spinto fra gli scogli si affonda. A poco a poco il temporale si calma.

Comparisce D. ALVARO dalla rupe e seco CHIARA

Chi. Grazie, pietoso ciel! salvi siam noi,
Salvi per tua mercè.

Alv. Reggimi, o figlia...
Traggo a fatica il fianco,
E assiderato a poco a poco io manco.

Chi. Soffri per poco ancor. Se spenta in terra
Non è pietà, due naufraghi infelici
Troveranno soccorso.

Alv. Oh! Dio! perdute
Dell' innocenza mia tutte le prove,
Non mi resta che morte.

Chi. Non disperar, si cambierà la sorte.
Queste romite sponde (con somma tenerezza)
Stanza ti fian secura,
Dove a miglior ventura
Ti serberai per me.
Della sorella intanto
Che rio destin ne invola,

Andrò cercando io sola,
Saprò guidarla a te.
Periglio non curo,
Non temo fatica;
Ignota, mendica,
Illesa ne andrò.
Riposa sicuro,
In Chiara ti affida.
Se il cielo mi guida
Ritorno farò.

Alv. Dove siam noi? Deserto lido è questo.
Un sol tetto non v' ha.

Chi. Coraggio, o padre...
Veggio alcuno appressar: prender potremo
Contezza del paese.

SCENA IV.

SIMONCINO, indi AGNESE, LISETTA e Villici.

Sim. Spicciatevi ragazzi... Oh! oh! che vedo!
Chi siete? Che volete? Chi vi manda?

Chi. Due miseri siam noi dal mar gittati
Naufraghi a queste arene.

Lis. Meschini! fan pietà.

Chi. Noi vi chiediamo
Ricovero un sol giorno.

Lis. Qui non si è mai negata
Ai vïandanti l' ospitalità.

Agn. E concessa di cuore a voi sarà.
A Belmonte venite.

Alv. (A Belmonte!)

Chi. (Prudenza!)

Lis. In lieto giorno
Siete voi capitati: oggi il più ricco
Cavalier di Majorca, Don Fernando,
Marita la pupilla, e noi rechiamo

La pesca per lui fatta al suo castello,
Lungi di qua due miglia.

ALV. (Che ascolto?)

CHI. (Non scoprirti).

ALV. (Io tremo, o figlia.)

CHI. Io, se lo permettete,
Vi terrò compagnia. Tu, padre, intanto
Riposarti potrai.

AGN. Meco a Belmonte,
O buon vecchio, verrete.

LIS. Andiamo, andiamo.

SIM. Mamma Agnese, al castel noi v'aspettiamo. (part.)

SCENA V

Alcuni pirati vedendo la riva deserta accennano ai compagni, i quali vengono in iscena recando i loro bagagli, e per ultimo PICARO con una piccola cassetta sotto il braccio.

CORO

Maledetto il temporale,
Che approdar ne fece qua!
Se fu scoperto
Quel nascondiglio
Corriam per certo
Un gran periglio . . . .
Zitti . . . . osserviamo . . . .
Esaminiamo.... (si accostano al sarcofago e ne tolgono la pietra che lo copre)
Viva! viva . . . . è tale e quale
Lo lasciammo un anno fa.
Nemmeno il diavolo - Sognar potea
Che un sotterraneo - Qui nascondea
Sì venerabile - Antichità . . . .
Allegri, andiamo - Lieti scendiamo . . . .
Nemmeno il diavolo - Ci troverà. (entrano tutti)

PIC. Questa vita errante e oscura
Non s'adatta al gusto mio;

Io son l'uom della natura,
Amo il prato, il fonte, il rio...
Ma col mar non mi ci trovo,
Non son nato per il mar.
Ci vorrebbe un mestier nuovo
Ben diverso del Corsar.
Sì davvero; quel che ho scelto
È un mestier che ha molti inciampi:
Io son destro, accorto, svelto...
Ma sul mar non vi son campi
Per poter in un trambusto
Darla a gambe e in salvo andar.
Ah! per viver di mio gusto
Cosa diavol potrei far?

Il sol mestiere
Che può giovar
È di sapere
Da destro oprar.
Chi ciò sa fare
Con nobiltà,
Può depredare
Con securtà.
Ebben, corsar,
Lo vuoi tentar?
Se a tal pensiero
Tu presti fe',
Più bel mestiero
Per te non v' è.

Da parte la morale,
Ed in salvo mettiam questa cassetta
Che sul lido trovai.
Che diamin fia? parmi leggera assai.
Povero me! vien gente....
Entrar più non poss' io.

SCENA VI

Don FERNANDO e PICARO.

Fer. (Chi è costui?
All' abito è stranier.)
Pic. (Ahi!... ahi.., s' accosta).
Fer. (Altrove io l' ho veduto ....)
Non m' inganno : è il briccon ....
Pic. (Son conosciuto).
Fer. Picaro!
Pic. Ah! chi mai vedo?
Don Fernando!
Fer. Tu qua!
Pic. Spinto dal mare,
Naufrago, disperato, ai patrii lidi
Dopo tre lustri di perigli e affanni
Torno, qual ne partii, senza danaro.
Fer. Che facesti finor?
Pic. Il marinaro.
Ah! non mi fossi mai, mio buon padrone,
Mai partito da voi!
Fer. (Costui potrebbe
Servire al mio disegno). Ove tu il voglia,
Farti ricco potresti un' altra volta.
Pic. Ricco! piacesse al Ciel!
Fer. Taci ed ascolta.
Sai che da barbareschi
Don Alvaro sorpreso insiem con Chiara,
Primogenita sua, dal Re sdegnato
Fu a morir condannato - e in altre rive
I suoi giorni finì.
Pic. So pur, che voi,
Col suscitargli mille cani addosso,
Foste cagione della sua rovina.
Fer. Io rimasi tutor di Serafina.

Pic. Della figlia minor?
Fer. Sì, costei crebbe
Bella, gentile....
Pic. E ricca.
Buon boccone per voi!
Fer. Lo fia per certo se aiutar mi vuoi.
Se no, quest'oggi ella si sposa al figlio
Del Podestà: seco tacer mi è forza,
Nè oppormi a queste nozze è in poter mio.
Pic. Il caso è serio assai... Che far poss' io?
Fer. Voce fra noi si sparse
Che Don Alvaro è in vita....
Pic. Intendo: il padre
Risuscitar vorreste.
Fer. E tu sei quello.
Pic. Bravo! il ripiego è bello.
Ma io....
Fer. Tu mille piastre in dono avrai.
Pic. Mille piastre!... Oh scongiuro!
Fer. Risolvi....
Pic. Pronto io son.
Fer. Giuralo.
Pic. Il giuro.
Fer. Seguimi. Appieno istrutto
Sarai da me di quanto oprar conviene.
Pic. Mille piastre! l'affar comincia bene. (partono)

SCENA VII

Il teatro rappresenta un agreste recinto nei giardini del castello di Don Fernando, fatto a guisa di capanna: in fondo è un cancello che mette alla campagna.

Alcune villanelle, poi RAMIRO e SERAFINA

Coro Oh! come dolce il zefiro
Spira tra fiore e fior!
Come sereno e limpido
Del Cielo è lo splendor!

Le cose qui s' abbellano
Della tua gioia, o amor:
Della tua gioia, o tenero
Conforto del dolor.

RAM. Ah! Serafina ho l'anima
In estasi rapita.

SER. Ah! per te sol la vita
A me fia dolce ancor.

RAM. *a* 2 Sempre teco!.. oh bel pensiero!
SER. Sempre meco!.. oh sommo bene!
a 2 Idol mio, tormenti e pene
L' avvenir per noi non ha.
Come un sogno lusinghiero
La mia vita passerà. —
Ch' io possa al seno stringerti
Consente alfine il Cielo,
Io ti amo.... ah sì! puoi dirmelo,
Mio bene, or senza velo.
Della mia gioia allegrati,
Posati su quel cor
Che freme, smania e palpita
Del più felice amor.

CORO { Tutto, qui tutto mormora,
Freme per voi d' amor.

SCENA VIII

Don FERNANDO entra agitato. I detti, indi PICARO vestito da Capitano di marina.

FER. Oh evento inaspettato!...
SER. Che vi avvenne, Signor?
FER. Ah Serafina!
La sorpresa.... il piacere... appien felice
Oggi vi vuole il Ciel.
SER. Che fia? parlate.
FER. Orfana più non siete.

RAM. Che dite?
SER. Il padre mio!...
FER. Voi lo vedrete.
SER. Oh gioja! e fia pur vero?
FER. Dai barbari d'Algeri alfine ottenne
La libertà.
SER. Ciel, ti ringrazio!
FER. È giunto
In Majorca stamane.
SER. A lui corriamo.
RAM. Voliamo. D'abbracciarlo io pur desìo.
FER. Esci, amico. (correndo a PIC. che sopraggiunge)
PIC. Oh mia figlia!
SER. Oh padre mio!
PIC. Oh indicibil contento!
SER. Oh ineffabil piacer!
FER. (Bravo il briccone!)
PIC. (Che pezzo di ragazza!)
RAM. Concedete,
Ch' io pur al sen vi stringa.
FER. È questi, o amico,
Il giovane signor ch'io destinava
Per marito a tua figlia.
PIC. Mio genero, mi abbraccia.
FER. (A maraviglia.)

SCENA IX.

Odesi un preludio di chitarra.
CHIARA s' affaccia dal cancello e detti.

PIC. Musica! tanto meglio:
Mi piace l' allegria.
FER. È un marinaio, (vedendo
Che al cancello si affaccia. Chi. che porge la mano)
RAM. L' elemosina ei chiede.
SER. Entrar si faccia.
(Ram. introduce Chiara dalla quale riceve uno scritto)

RAM. (legge) » Anime pietose, abbiate compassione
» di un povero orfanello fuggito dalle prigioni
» d'Algeri, e privo di favella.»
SER. Quand' io ritrovo un padre, il mio soccorso
Un orfanello non implori invano.
RAM. Ottima Serafina!
CHI. (O gioja! è dessa.)
SER. Farò la cerca io stessa,
Infelice, per te. (ognuno leva la borsa, e dà del denaro a Ser.)
PIC. Brava figliuola!
Ammiro il tuo buon cor.
CHI. (Chi è costui
Che suo padre si dice?)
SER. Prendi, ti riconforta, e va felice. (a Chiara)
Piangi? partir ti duole?
Non hai tu asilo alcuno?
CHI. (accenna di no)
SER. Ah! padre mio!
S' ei restasse con noi?...
FER. (È muto, resti pur: ci può giovare) (piano a Pic.)
PIC. Fa pure, o figlia mia, quel che ti pare.
CHI. (Seconda, o Ciel, l'intento.)
FER. Meco al castel verrà.
PIC. Genero mio,
Un po' stanco son io;
Ci rivedrem più tardi.
RAM. Addio, signore.
PIC. Favellarti vogl' io da solo a sola. (a Ser.)
CHI. (coglie il tempo di appressarsi a D. Ram.)
(Ingannato voi siete:
Ritornate fra poco.)
RAM. (sorpreso) (Oh Ciel!)
CHI. (Tacete.)
(Ram. parte pel cancello, Fern. e Chiara per altra parte)

SCENA X.

PICARO e SERAFINA.

Pic. Siam soli.
Ser. Che sarà?
Pic. Mi abbraccia, o figlia,
E ricevi da me l'ultimo addio.
Ser. Cielo! che dite mai?
Pic. Partir degg' io.
Per vederti, o mia figliuola,
Affrontai l'ira del fato:
Fin l'editto ho superato
Che a morir mi condannò.
Se più resto un' ora sola,
Mia figliuola, io morirò.
Ser. Calma, o padre, il tuo timore:
Il mio sposo almen ti giovi:
Il periglio in cui ti trovi
Si palesi al Podestà.
Generoso e umano ha il core,
E i tuoi giorni salverà.
Pic. Vana speme! il suo dovere
Non potrà giammai tradire.
Ser. Qual'è dunque il tuo pensiere?
Pic. Di lasciarti... di fuggire...
Ser. Di fuggire?...
Pic. Ah! sì, conviene...
Ser. Me meschina!
Pic. (Al laccio viene.)
Ser. Ch' io ti perda un' altra volta?
Pic. Ah! pur troppo! (Allegri! è côlta.)
Ser. Nol pensar: (abbracc.) dovunque andrai
Pic. L' amor mio ti seguirà. (con trasporto)
Benedetta! (per abbracc.) (Ah! mi scordai
Della mia paternità.)

SER. (Deh! perdona, o caro amante,
Se per poco io ti abbandono...
Sento, oh Dio! che figlia io sono,
E natura il vuol da me.
Ma fedele, ma costante
Io saprò serbarmi a te.)

PIC. (Che un boccon sì stuzzicante
Lasci ad altri in abbandono
Io corsaro! ah! no, non sono
Così gonzo per mia fe'.
Se dev'esser d' un furfante,
Don Fernando, tocca a me.)
Dunque assenti a farmi lieto?

SER. Sì v' assento!

PIC. Ah! figlia mia!

SER. Il destin qualunque sia
Sfiderò, ma ognor con te.

PIC. Del destino il reo decreto
Vuoi dividere con me?
Abbracciami, stringimi
Mia bella... figliuola...
Amore sì tenero
Appien mi consola...
Partiamo, gittiamoci
Ai piedi del Re.

SER. Unir le mie lagrime
Io voglio a'tuoi preghi:
S' è ver che dei miseri
Al pianto si pieghi,
Ti deve benefico
Assolvere il Re.

a 2

Felici, contenti
Tornare potremo:
Più lieti e ridenti
Le nozze faremo...

SER. (O amore, che m'armi
Di tanto valore,
Seconda del core
La speme e la fe'.)

PIC. (Se posso beccarmi
Gioiello sì caro,
Più lieto corsaro,
Per Bacco, non c' è.) (partono)

SCENA XI.

CHIARA sola, indi D. FERNANDO e PICARO da parti opposte.

CHI. »Nè sola un breve istante
»Potrò vederla io mai?.. Deh! tu, fortuna,
»Che a tempo mi guidasti in queste mura,
»Deh! sul più bel dell' opra
»Non mi lasciar.. Fa che l'inganno io scopra:
»Giunge alcuno. Osserviam... (si ritira in disparte)

FER. »(incontrando Pic.) Ebben?...

PIC. » Si arrese.
»Figliuola obbediente, (ridendo)
»A partir si dispone.

FER. » Ottimamente.
»È pronta la carrozza, e un fido servo
»Che a Belmonte vi guidi. Ivi potrai
»Riposar questa notte, e al nuovo giorno
»Attendere il naviglio
»Che per te noleggiai,
»A Cadice il mio arrivo attenderai.

CHI. »(Perfido!)

FER. » In questa carta
»Descritto troverai come adoprarti
»In caso di periglio,
»E dove procurarti un nascondiglio.

PIC. »Va ben ... ma vi scordaste
»La cosa più importante.

FER.» Ecco la borsa.
PIC. »Benedetta! partiam senza indugiare,
»Prima che Don Ramiro ci sorprenda. (partono)
CHI. »A lui si voli... Oh! qual congiura orrenda!
(parte pel cancello)

SCENA XII.

Sala antica nel castello abbandonato di Belmonte. Evvi da un lato un piedistallo quadro con una statua rappresentante un guerriero che calpesta un affricano. Porte laterali. La scena è oscura. Si apre il piedistallo e n'esce da un trabocchello SPALATRO, indi alcuni PIRATI con una lanterna accesa.

SPA. Zitti, zitti... entriam bel bello... (entra
Qua porgete la lanterna. con precauz.)
Ben sapea che nel castello
Si salìa per la cisterna...
Se il castello è abbandonato,
Buon per noi; ci servirà.
TUTTI Visitiam per ogni lato,
Esploriam di qua e di là.
(osservano intorno)

SCENA XIII

SIMONCINO e detti.

SIM. Ehi! Lisetta! (di dentro)
SPA. Vien gente.
(si ritirano in fondo alla sala non veduti da Simoncino che entra lentamente con un doppiere)
SIM. Lisetta! dico... ah! ah! la furfantella
Mi ha fatto a bella posta
Girar dall'alto al basso, e si è nascosta.
Ma pur la sala è questa
Destinata alla festa. - Oh! il brutto luogo!
Oh! le muraglie affumicate e vecchie!
SPA. (Maledetto!)
SIM. Eh!.. mi zuffolan le orecchie.
Scommetto che Lisetta
Infedele mi crede e vuol spiare... (depone
Se la briccona è là, m'oda a cantare. il candel.)

Mi dicea la nonna mia
Che nel mondo ci è un folletto,
Che di notte, a piè del letto,
Mille burle ognor ci fa.
La ra - la ra.
Mi dicea la verità.
Il folletto, o Lisa mia,
L' hai negli occhi, io l' ho nel core;
È un incendio, un pizzicore
Che comprender non si sa...
La ra - la ra
Il folletto è la beltà. (Spalatro e i Pirati fanno un movimento, Simoncino si arresta sospeso)
Questa volta... non m' inganno...

SPA. (Avanziamo.) (spengono il lume di Sim.)

SIM. Il lume è spento.
Ahi!

SPA. Silenzio, o ch' io ti scanno.

PIR. (Profittiam del suo spavento...
Prontamente usciam di qua.) (rientrano nel trabocchello)

SIM. Ahi! soccorso !... carità!

SCENA XIV.

Appena i Pirati sono fuggiti nel trabocchello, escono alle grida di Simoncino: AGNESE, LISETTA, D. ALVARO, PAESANI e PAESANE con lumi.

TUTTI Cos' è stato?... Oh!... Simoncino!
Si soccorra il poverino.

SIM. Per pietà... Signori turchi...

TUTTI Turchi! noi!... ah! ah! ah!

SIM. Come! e i Turchi? e come diavolo
Son spariti?... eran pur qua.
Sì; eran turchi propriamente
Quei che or ora ho qui veduti;
Non so dir precisamente
Da qual parte sian venuti,

Ma egli è certo che han parlato,
Spento il lume, minacciato,
Supponendo che un mio pari
Desse a gambe via di qua.
Turchi fossero o corsari
Gli ho conciati come va.
Quel però che vi sostengo,
E per cui tener vo' duro,
È che a festa io qui non vengo
In quest'orrido abituro.
Queste mura dan ricetto
Al demonio ed al folletto,
Ed un uom che onesto sia
Dee fuggirle più che può.

Coro Sciocco! stolido? vien via...
La paura ti acciecò.

Sim. Che paura!... è una bugia...
Eran turchi ed io lo so. (il Coro trascina seco Sim.)

SCENA XV.

AGNESE, LISETTA, D. ALVARO; indi SIMONCINO di ritorno seguìto dai PAESANI.

Agn. Basta: più non si badi
Alle sue stramberie...

Lis. Turchi, pirati
Egli è avvezzo a sognar dacchè l'istoria
Raccontar di don Alvaro ne intese.

Alv. Di don Alvaro!

Lis. Sì: nota è al paese.
Egli da' barbareschi
Belmonte liberò: quel simulacro
In onor suo si eresse. (accennando la statua)

Alv. (Oh! rimembranza!
Oh! mia passata gloria!)

Lis. Se ne festeggia ogni anno la memoria. (odesi bussare alla porta)

Agn. Han battuto.

ALV. È forse Carlo
Che da Palma alfin qui riede.
LIS. Sì: fia desso: io vo' sgridarlo:
Da pensar assai ci diede.
SIM. (torna) Mamma Agnese... in questo punto
In calesse un foglio è giunto.
AGN., LIS. Sciocco!
SIM. Andatelo a vedere.
CORO (torna) (Scimunito!) È un forestiere
Che una lettera importante
Reca a voi dalla città.

SCENA XVI.

PICARO e SERAFINA coperta da un gran velo, e detti.

PIC. (entr.) (Quanta gente!)
SER. (Io son tremante.)
CORO Avanzate: Agnese è qua.
PIC. Don Fernando a voi m'invia.
ALV. (Don Fernando!)
TUTTI (Che sarà?)

(Agnese prende la lettera. Simoncino e Lisetta le si accostano e leggono insieme, tratto tratto guardando Picaro e Serafina. Don Alvaro è in disparte osservando. Tutti gli occhi sono rivolti verso i forestieri. Picaro e Serafina se ne accorgono, e parlano fra loro.)

TUTTI

PIC. SER. (Quale inciampo! è qui raccolto
Il villaggio tutto intero.)
ALV. (Perchè mai coperto il volto
Tien colei con tal mistero?)
SIM. LIS. AGN. (leggendo e interrompendosi)
(Segretezza!... preme molto...
Bagattella!.. è un cavaliero!...)
PIC. SER. (Di timore e di sospetto
Io comincio a palpitar.)
ALV. (Mille moti io sento in petto
Che non posso a me spiegar.)

SIM., AGN., LIS.
(Uh! bisogna usar rispetto,
E badare a non parlar.)

AGN. Don Fernando il mio padrone...
SIM. Dirò io... che ho più di senno...
Questa lettera c' impone
Di star pronti... al vostro cenno...
Vale a dire di alloggiarvi...
Di servirvi... di aiutarvi...
Di sfamarvi a nostre spese
Senza averci a ringraziar.
Tosto andate, o mamma Agnese,
Cena e letti a preparar.
CORO Bravo! bravo!
SIM. (applaudendosi) Ah! che ne dite?
PIC. Grato io son al vostro zelo.
LIS. Signorina, consentite
Che l' impiccio di quel velo...
SER. Non importa...
SIM. (per levare il velo) Eppur, signora...
PIC. No... non serve. (Va in malora).
SIM. (a Lis.) (Oh dev' essere ben brutta
Se ha ribrezzo a comparir).
ALV. (Qual riguardo!)
SER. (piano a Pic.) (Tremo tutta!)
PIC. (c. s.) (Per pietà non ti scoprir).
Buona Agnese, la mia figlia
Stanca è assai.
SIM. Si regge appena.
PIC. Congedate la famiglia,
E apportateci da cena.
SIM. Intendeste?
CORO Inteso abbiamo.
SIM. Salutiamoli e partiamo.
TUTTI Buona notte, buon riposo.
SIM. Mamma Agnese stiamo all' erta.

SIM. ALV. LIS. *e* AGN.

Quel voler restar coperta
Mi dà molto da pensar.

PIC. SER. (Lode al Ciel non fui / fu scoperta,
Incomincio a respirar.)

TUTTI Domattina torneremo,
Vi verremo ad inchinar.

PIC. SER. Grazie, grazie: ci vedremo.
(Nè la voglion terminar!)

TUTTI Buona notte ecc. (partono tutti i paesani con Simoncino e Lis. dalla porta di mezzo, Agnese accompagna Ser. e Pic. in un appartamento, lascia a Pic. il lume e parte per la porta d' ingresso. D. Alvaro si ritira da opposta parte)

SCENA XVII

È notte oscura. — CHIARA sola.

Eccomi alfine... oh! gioja!
Salva ritorno e illesa.
Seconda, o Ciel, l' impresa,
Confondi il traditor.
Fa che la suora io salvi,
Nè sveli il genitor. (entra ove entrò D. Alv.)

SCENA XVIII

PICARO esce guardingo dalla sua stanza recando un lume. Indi CHIARA che ritorna con D. ALVARO

PIC. Alfin la sala è libera;
Non corro alcun periglio:
Esaminiam le camere,
Cerchiamo il nascondiglio;
Di Don Fernando il foglio
Appien m' informerà. (legge)

» In caso di pericolo ... nella gran sala ...
» una statua ... dietro al piedestallo ... un tra-
» bocchello ... mette ad un' antica cisterna nota
» a me solo. »

Questa sarà la statua ...
Il piedestallo è là ... (va alla statua, ne visita il trabocchello; esce Chiara con Alvaro)

CHI. Vieni: e vegliam sul perfido
Finchè ne giunga aíta.
ALV. Io tremo, o Chiara.
CHI. Acquetati.
Nessun ti crede in vita. (esce Pic. e sta in disparte sorpreso)
PIC. (Che ascolto?)
ALV. E Don Ramiro?
CHI. Solo, il mio nome ei sa.
PIC. (Che far degg' io?)
ALV. Respiro.
CHI. Fra poco ei giungerà.
CHI. ALV. Alfin di gioia un raggio
Promette il ciel sereno:
Delle tue / mie figlie in seno
Sarai / Sarò felice ancor.
PIC. (Non mi lasciar coraggio,
O son perduto appieno ...
Di allontanarli almeno
Avvi un ripiego ancor.) (si avanza fra loro che si scuotono, e gettano un grido)
CHI. ALV. Ah!
PIC. Tacete ... io tutto intesi.
CHI. Scellerato!
PIC. (con sommissione) Non temete...
Fui sedotto, è ver, vi offesi;
Ma pentito mi vedete.
CHI. Tu pentito!
ALV. Tu, impostore!
PIC. Ascoltatemi, signore;
Se accordate a me clemenza,
Grave arcano io svelerò.

Rivocata è la sentenza,
Che a morir vi condannò.

Chi. Alv. Che mai dici? come? quando?

Pic. Io so ben dov'è il decreto.

Chi. Chi lo tiene?

Pic. Don Fernando...
Ma il briccon lo tien segreto.

Chi. Alv. Per cavarglielo di mano
Quale mezzo adoperar?

Pic. Minacciar, gridare è vano,
L'arte sola può giovar. (con mistero)
Don Ramiro, (ad Alv.) voi cercate,
Ma lui solo a me guidate...
Per riuscire nell' intento
Ci vuol molto accorgimento...
Voi, (a Chi.) signora, a Serafina
In segreto io condurrò.

a 3

Chi. Alv. Se ci manchi, se c' inganni,
Guai per te, tremar tu dêi:
Sei perduto, morto sei
Se infedel ti troverò.
(A fidarsi non ci è male:
Tanto fa: fuggir non può.)

Pic. Non temete ch' io v' inganni,
Io detesto i falli miei:
Don Fernando ammazzerei
Che all'error mi strascinò...
(Il ripiego è originale,
Da corsaro ve la fo.)

(Don Alvaro esce frettoloso per la porta d'ingresso)

SCENA XIX.

PICARO, CHIARA, indi SERAFINA e CORO di dentro.

Pic. Entrate... * Ed una in gabbia.

(* appena Chiara è sull' uscio d' un appartamento Picaro le dà una spinta e la chiude)

Quest' uscio ancor chiudiamo.

(chiude la porta di mezzo, indi entra dov'è Serafina)

CHI. Soccorso, aita! Oh rabbia!

PIC. Scoperto io son: fuggiamo.

CORO Don Alvaro!

SER. Che sento?

PIC. Mi cercano.

SER. Oh spavento!...

PIC. Coraggio: vieni meco.

VOCI (di den.) Guardie!.. soccorso!.. olà!

SER. Il tuo crudel periglio
Raccapricciar mi fa.

PIC. Segreto nascondiglio
Noi troverem colà.

(battono violentemente alla porta d'ingresso, Chiara si fa sentire. Picaro apre il trabocchello, indi rapidamente prende per mano Serafina)

VOCI (c. s.) Qui l' impostor si serra...
A terra l' uscio, a terra...

SER. Il padre, o ciel difendi,
Salvalo per pietà.

PIC. Vieni... fa cor... discendi...
Nessun ci troverà.

(Appena Picaro e sceso nel trabocchello con Ser., la porta d' ingresso si atterra, e si precipitano in iscena D. Alvaro, D. Ramiro, Simoncino, Agnese, Lisettà, Paesani ed Alguazili. Chiara è sentita da D. Alvaro e liberata)

CHI. Padre!

ALV. Figlia.

RAM. Ov' è l'indegno?

CHI. Ci ha traditi.

ALV. RAM. Oh! avversa sorte!

CHI. Si è sottratto al nostro sdegno.

TUTTI Atterrate quelle porte.

(si apre l'altro appartamento e lo trovano vuoto)

Serafina !... Serafina !
Ah ! perduta è la meschina.

CHI. È fuggito... ci ha tradito.
ALV. Oh! sventura!
RAM. Oh! avversità!
SIM. Se per aria non è ito
Nel castel si troverà.

TUTTI

CHI., ALV., RAM.,

Ah! si cerchi, si confonda,
Si punisca il malfattore...
Non fia luogo che lo asconda,
Che l' involi al mio furore.
Col suo sangue, con la vita
Tal perfidia pagherà.
suora
(Se la sposa mi è rapita,
figlia
Il dolor mi ucciderà.)

AGN., LIS., SIM. *e* CORO

Sì : cerchiam per ogni loco ,
D'alto in basso, sotto, sopra,
Il castello vada a foco,
Ma il fellone si discopra ;
Ogni strada ed ogni uscita
Impedita troverà.
Col suo sangue, con la vita
Tal perfidia pagherà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Agreste recinto ecc. come nell'Atto Primo.

DON RAMIRO ed AGNESE.

RAM. Agnese, Agnese mia, tu cerchi invano
Di rincorarmi: io l'ho perduta, e sento
Che senza Serafina
M' è di peso la vita.
AGN. Eh! signor mio:
Il cielo è giusto, e il cielo
Non inganna la speme
Dell' infelice che s'affida ad esso.
In lui fidate.
RAM. Dal dolore oppresso
Altra speme non ho, altro conforto.
AGN. Or via... spirito e core.
RAM. È inutil tutto.
AGN. Eh! son pazzie, signore.
RAM. Tolto a lei per cui sereni
Eran tutti i giorni miei,
Infelice! io sol vivrei
Una vita di dolor.
Vieni, o morte... a me deh! vieni...
D'ogni ben sparì l'incanto;
A te sola, a te soltanto
Or anela il mesto cor.
AGN. Signor mio, ci vuol coraggio:
Ritornar potrebbe ancor.

SCENA II.

Varie PAESANE accorrono spaventate e circondano AGNESE.

CORO Mamma Agnese! Mamma Agnese!
Che scompiglio! che accidente!

Di corsari nel paese
Scesa è un' orda prepotente...
Nel castello abbandonato
Di Belmonte han ricovrato.

RAM. Ed è vero?

CORO È ciò asserito,
Signor mio, da chi lo sa.
Ne fu il giudice avvertito,
E il paese in armi è già.

RAM. Forse, ah! forse Serafina
Da costor fu attesa al varco.

AGN. Prevenite una rovina...

CORO Impeditene l' imbarco.

RAM. Dammi, o ciel, dammi consiglio!
Che risolvere? che far?
Ah si corra! e al suo periglio
L'idol mio potrò salvar.
Se mai d'un cor che palpita
Udisti, o ciel, gli accenti,
Pietoso a me deh! mostrati,
Solleva i miei tormenti,
Di riveder concedimi
Quell' angelo d' amor.
Se l'orda di que' barbari
L'avesse côlta al laccio,
Il mio vigor raddoppia
Ed avvalora il braccio.
Dammi che lieta renderla
Io possa al padre ancor.
Ah! di salvar concedimi
Quell' angelo d' amor.

AGN., CORO

Ai voti il ciel sorridere
Vorrà del vostro cor. (partono rapidi)

SCENA III

Interno di un'antica cisterna. In fondo, da un lato, avvi una porta chiusa, dall'altro un'apertura che mette ad una scala la quale fingesi che termini ad altri corridoi più alti del castello, e al trabocchello della statua ove Picaro si è celato con Serafina. Da una parte e dall' altra rovine, arcate e nascondigli. — È notte.

GENNARO ed i Pirati sono sparsi qua e là dormendo.

Esce SPALATRO frettoloso dalle rovine.

Spa. Capitano!
Tutti (svegliandosi) Che avvenne?
Spa. Ascoltate...
Siam vicini a vederci assaliti...
Le rovine son tutte occupate,
Chiusi i passi che guidano al mar.
Tutti Ah!
Gen. Silenzio!... qualcun ci ha traditi...
Forse Picaro... è desso senz'altro...
Sì; stamane è sparito lo scaltro...
Quest'asilo fia corso a svelar.
Tutti Si deluda quel vil traditore,
Al riparo conviene pensar.
Gen. Il riparo è nel nostro valore,
Ogni rischio bisogna sfidar.
Tutti Sì, coraggio, corriamo all'ingresso,
Agli arcier' s'impedisca l'accesso;
Se sforzato è l'angusto passaggio
Sul castello dobbiamo piombar.
Il riparo è nel nostro coraggio,
Ogni rischio dobbiamo sfidar.
(i Pirati s' avviano fra le rovine)

SCENA IV

SPALATRO, GENNARO, indi SIMONCINO fra PIRATI, per ultimo CHIARA.

Gen. Spalatro, dal mio fianco
Non ti partir: se mai soccomber dèssi

Noi fuggirem per le segrete scale,
Onde al castel si sale. - In quella parte
Non troverem nemici: essi fian tutti
Uniti e intenti a ricercarci abbasso.

SPA. Chi viene?
SIM. Ajuto!
SPA. Arresta.
SIM. Io son di sasso.
GEN. Chi sei? chi ti condusse,
Temerario, qui dentro?
SIM. Io son... ma piano;
Voi mi strozzate in gola
La voce e la parola. Io son... signori...
Nipote di mio zio Correggidore,
Uom di sani principii e di buon cuore.
GEN. Ah! ah! tu sei nipote
Del zio Correggidor... Venivi dunque,
O briccon, a spiar i fatti nostri?
SPA. Tu sei degli alguazili il condottiere.
SIM. No, signori, io non faccio un tal mestiere;
Nè di voi sono in traccia
Päesani e alguazili: ei van cercando
Di un tale Don Fernando
La pupilla rapita da un briccone,
Ed io mi univa a lor per compassione.

(mentre ciascuno è occupato intorno a Simoncino, Chiara giunge inosservata dal fondo e vedendo il pericolo traversa la scena rapidamente, e si disperde fra le sinuosità dei sotterranei)

GEN. E avesti tu l'ardire
D' entrare in questo luogo?
SIM. Io non credea
Di trovarvi sì nobil compagnia...
Chiara... e la sposa mia
Fur le prime ad entrar: videro aperto
Un sarcofago antico, e sospettando

Che il rapitor si fosse qui celato...
Mi hanno seco condotto e strascinato.
Spa. Ove son esse?
Sim. In verità che al bujo
Fra tanti laberinti io le ho perdute,
E cercando le gìa,
Quando costor mi si affacciâr per via.
Gen. Spalatro, corri tosto
Delle curiose in traccia, e custodito
Ogni passaggio sia. Costui qui resti,
Fin che certi del ver fatti non siamo.
Se fa un passo si uccida... Amici, andiamo.
(partono tutti i Pirati)

SCENA V.

La scena resta oscurissima; Don SIMONCINO, indi CHIARA.

Sim. Buona notte!... son cotto;
Di qui non esco più.
Chi. (dal fondo) Sono partiti...
Qualche uscita cerchiam.
Sim. L'avea pur detto
Che ci eran dei corsari.
Chi. Alcun qui parla.
Sim. Intesi un calpestio.
Chi. Simoncino!
Sim. Che! voi!
Chi. Zitto: son io.
Sim. Ah! Signora, l'abbiam fatta!
Questa è tana di pirati:
Siam già belli e sotterrati
Anche prima di morir.
Chi. Se Lisetta si è sottratta
Alla vista de' Corsari,
Noi possiam trovar del pari
Un ripiego per uscir.

Sim. Così fosse ! Ma i furfanti
Fan la ronda d'alto in basso.
Chi. Non importa: andiamo avanti,
Ci apriremo a forza il passo.
Sim. Noi !
Chi. Sì, noi.
Sim. Eh via, scherzate !
Son persone ineducate.
Chi. Se vacilli, se hai spavento,
Qui rimani : io sola andrò.
Sim. Di restar non me la sento.
Chi. Vieni dunque.
Sim. Adagio un po'.
Chi. (Deh ! tu guida il piè smarrito,
M' apri un varco, o Ciel, che invoco ;
Nell' orror del dubbio loco
M' accompagni il tuo favor.)
Sim. (Se qui resto, son servito...
S'esco fuor chi sa che viene?
Sono in ballo... o male o bene
Dee sortirne un uom d'onor.)
Chi. Su, risolvi, o t'abbandono.
Sim. No, per bacco ! ho risoluto.
Chi. Bada bene !
Sim. Fermo io sono.
Chi. Stammi al fianco.
Sim. (Gamba aiuto!)
Chi. Sorte amica all' ardimento
Il sentiero ne aprirà.
Sim. Ah! se giungo a salvamento
Un miracolo sarà. (s'internano nei sotterr.)

SCENA VI.

PICARO e SERAFINA, dal fondo

Ser. Dove mai mi conduci? In mezzo a tanti
Di sotterranee vie ravvolgimenti,

Non c' innoltriam di più.

PIC. Vieni: siam giunti
In più capace loco.
Non paventar. (Parmi imbrogliato il gioco.)
Che vedo?... non m' inganno...

SER. Che fu? smarrito sei!..

PIC. Nulla... mi lascia
Riflettere... esplorar... (Ah! de' compagni
È questo il nascondiglio...
Se partiti non sono, affè, sto fresco...
È un prodigio se n' esco...)

SER. Ebbene... o padre?...

PIC. Ebbene, o figlia mia...
Io qui non trovo... di sortir la via.

SER. Miseri noi!...

PIC. Quel lungo corridore
Mette forse all' aperto.. esaminarlo
Prontamente conviene... In questo luogo
Aspettami tranquilla...

SER. Oh Cielo! e vuoi
Che qui sola io rimanga?

PIC. Un sol momento,
Fin ch'io di te più pratico... non veda...
Ove conduce quella volta oscura...
(Fosser partiti!...) Non aver paura. (si disperde)

SCENA VII.

SERAFINA sola.

Quale orrendo soggiorno!
Qual funesto destin!... Che mai sarebbe,
Sventurati, di noi, se via di scampo
Non ritrovasse il padre?
(strepito dai sotterranei)
Ciel!.. qual fragore ascolto?

VOCI D. DENTRO Avanti.

SER. Ahi! lassa!
Il padre fu scoperto.

SCENA VIII.

Escono GENNARO e SPALATRO seguitati dai PIRATI che portano seco CHIARA, SIMONCINO, LISETTA ed AGNESE; indi PICARO.

GEN. Più non ci fuggirete, io ve ne avverto.
Che miro!... un' altra donna?...
SER. Padre!... Ah! padre!... ove sei? (esce Pic. e si ferma in fondo al teatro)
GEN. (afferrandola per un braccio) Qua signorina.
PIC. (Son dessi.)
CHI. Ah! Serafina! (riconoscendo Ser.)
LIS. In man degli empj anch' essa!
SIM. Oh! questa è bella!
CHI. Lasciatemi, crudeli... Oh mia sorella!
SER. Io... tu!... che dici?... ahi lassa!
Chi son costoro?
CHI. De' pirati in mano
Ti diede un traditor; non è tuo padre
L'indegno che seguisti.
SER. Oh! tradimento!
CHI. Picaro è il nome suo.
PIRATI Picaro!
PIC. (Ardire!
Facciam pria di morire
Qualche cosa di buono.)
GEN. (minaccioso) Ov' è colui?
PIC. Eccolo, e mille piastre ei reca a vui. (svelandosi gitta la borsa che gli diede Fern.)
GEN. Mille piastre!
PIC. Prendete, ed ammirate...
Ma costei rispettate... un gran signore (con importanza)
L' ha confidata a me...
Vi dirò poi perchè... Saper vi basti,

Che una miniera d' oro abbiam trovato.

PIR. Bravo! Picaro, bravo!

SER. Ah! Scellerato!

Tu non sai di qual tormento
Sei cagione all' alma mia.
Parla oh! parla un solo accento,
Fa che libera io mi sia,
Fa ch'io viva i giorni miei
Per gli oggetti del mio cor.
Ben crudel, ben rio tu sei,
Se resisti al mio dolor.

AGN. CHI. LIS. SIM. Ben crudel, ben rio tu sei,
Se non cedi al suo dolor.

PIR. Ehi corsar... ben gonzo sei
Se dai retta al suo dolor.

PIC. Non temete, amici miei,
Ho di bronzo in petto il cor.
Via! nel nostro magazzeno
La furente chiusa venga.

CHI.
SER. } Ah! spietati... unite almeno...

PIC. Compagnia costei le tenga. (acc. Lis.)

SIM. Buona notte, o mia Lisetta.

CORO Sian divisi...

a 5 Oh crudeltà!

(mentre i Pirati respingono Chi. e Sim. Pic. coglie il tempo d'avvicinarsi a Ser. e le dice)

PIC. Taci... spera... e in pace aspetta...
Tutti avrete libertà.

SER. (Gran Dio! saria possibile?
Temer, sperar non oso...
Il core, o ciel pietoso,
Tutto s' affida a te.)
Vieni, e le nostre lagrime (a Ser.)
Insiem confonderemo,

A Dio domanderemo
Del nostro duol mercè.

Pic. Andiam: tempo da perdere,
Ragazze mie, non c' è.

Agn. Lis. Chi. Sim. Quest'alma a quelle lagrime
Il suo vigor perdè.

Coro Son vane le tue lagrime,
Rimedio più non c' è (Ser. e Lis. sono condotte in fondo al teatro da Pic. e rinchiuse con Agn.)

SCENA IX.

PICARO, GENNARO, SPALATRO e PIRATI
CHIARA e SIMONCINO in disparte afflittissimi.

Gen. Picaro, allegramente!
Bella preda che hai fatta!

Spa. Or delle nostre spoglie
Abbi tu parte ancor. (prende la cass. che avea Pic.)

Gen. Prendi, Picaro.

Pic. Ah! ah! nulla mi dai.
Questa magra cassetta
Era già mia, chè la trovai stamane
Sulla spiaggia del mar.

Chi. (Cielo! son quelle
Di mio padre le carte.)

Pic. (legge le carte rinch. nella cass.) Algeri... eccettera...
Che diavolo!... una lettera...
Prove dell'innocenza...(forte verso Chi. ella s'accosta)
Di Don Alvaro... Oh! vedi il buffoncello
Come si va accostando
A questi scartafacci, e li contempla
Con desiderio e amore,
Che sembra figlio di un procuratore!
Anch'io mostrar mi voglio (in aria di scherzo)
Generoso e gentil... prendi, ragazzo,
Te ne faccio un presente.

Chi. Oh! gioja!

Gen. Egli è davver riconoscente.
Ma lasciamo gli scherzi.
E pensiamo a partir... tranquillo è il mare,
Alta è la notte: esaminiam se sgombra
È d' arcieri la via.

Sim. Non dubitate...
Nessun sa che qui siate...
Cercan solo di lui... (accen. Pic.) partite pure,
E lasciateci andar a casa nostra
In grazia dell' avviso salutare.

Gen. Ve' il bravo consiglier! Non lo sperare.
Picaro, mentre andiamo a far la ronda,
Veglia sui prigionieri.

Pic. Andate, andate.
Che sono in buone mani.
(Coraggio!) (piano a Chi.)

Chi. (Qual parlar!)

Sim. (Barbari! cani!)

(Gen., Spal. e i pirati si allontanano)

SCENA X

PICARO, CHIARA, e SIMONCINO.

(appena partiti i pirati, Picaro va in fondo al teatro ascoltando attentamente se si allontanano)

Sim. Chiara! ... ebbene? questa volta
Siamo in trappola davvero.

Chi. Ho la mente sì sconvolta
Che non so se temo o spero.

Pic. (Niun mi vede, niun mi ascolta;
Si eseguisca il mio pensiero).

Sim. Se cedete allo spavento
Tutto solo che farò?

Chi. Sono pronta ad ogni evento,
Nè di cor mi perderò.

Pic. (Se rïesco nell' intento
Galantuomo ancor sarò.)

Ascoltate.

SIM. Ahi! ahi! ci siamo.

CHI. Che pretendi?

PIC. Non temete.

Liberar, salvar vi bramo ...

CHI. SIM. Tu!... possibile!

PIC. Attendete! (apre la porta ove stanno Ser. Agn. Lis.)

SIM. Fa davvero.

CHI. Oh Ciel! che fia?

SCENA XI

PICARO conduce fuori SERAFINA AGNESE e LISETTA.

CHI. Mia sorella!

SER. Chiara mia!

AGN. CHI., SER. LIS. e SIM.

Siamo libere! oh contento!

Ti vegg' io! ... son fuor di me.

PIC. Moderatevi un momento,

Pensar pria .... studiar si de'.

Per sentier, ch' io sol conosco, (tutti porgono orecchio)

Serafina io qui guidai;

Ma confuso, all'aer fosco,

Io la porta ne serrai:

Di sforzarla - di atterrarla

Ogni mezzo tenterò.

Tu frattanto colà fuore (a Sim.)

Veglia attento in sentinella:

Al più piccolo rumore (a Chiara)

Voi chiudete questa e quella;

Me chiamate, e prontamente

Al riparo accorrerò.

Intendeste?

CHI. SER. LIS. Ottimamente.

SIM. Quatto, quatto io là starò.

a 6

Presto all' opra... non si tardi...:
Occhio a tutto ed avvertenza...:
Un indugio, un'imprudenza,
Palesar, tradir ci può (Sim. s'interna nei sotterranei. Picaro ascende la scala)

SCENA XII

SERAFINA, CHIARA, LISETTA ed AGNESE.

a 4 Tremante, smarrito
Fra speme e sospetto,
Mi balza nel petto,
Mi palpita il cor.
Ser. Ascolta ...
Lis. È salito.
Chi. La porta già fiede.
Ser. Resiste ...
Lis. Non cede ...
Chi. Oh pena!
a 4 Oh terror!
Tremante, smarrito ecc.

SCENA XIII.

PICARO scende rapidamente, seguito da D. RAMIRO e dai Paesani e dagli Alguazili. Indi esce SIMONCINO dai sotterranei.

Chi. Silenzio! alfine ei scende.
Lis. Solo non è.
Ser. Che miro?
Pic. Ram. Coraggio!
Chi. Lis. Ser. Don Ramiro!
Sim. Quai gridi!.. Ebben, che ci è? (dai sotter.)
Lis. (additando Pic. e Ram. che scendono)

Osserva.

SIM. Evviva, evviva.

SER. CHI. e RAM. Sposo! Sposa! Chiara!

SIM. Siam salvi affè.

AGN. CHI. LIS. e SER.

Oh gioja! oh! bel momento!

SIM. Bravo corsar davvero! (abbracc. Pic.)

CHI. LIS. SER. e RAM.

Ah! sì, del mio contento
Tu sei l'autor primiero... (a Pic.)

PIC. L'affanno ch'io vi costo
Come compenserò? (tutti circondano Picaro, e lo accarezzano)

TUTTI

RAM. CHI. SER. LIS., SIM. *ed* AGN.

Ah! ti renda il Ciel clemente
La mercè del tuo favore.
Ogni offesa ed ogni errore
Sì bell'opra cancellò.

PIC. Poichè il fato mi consente
Ch'io vi renda al genitore,
Non odiate un malfattore,
E premiato appien sarò. (Sim., Ser., Chi. Agn. e Lis. partono rapidamente per il fondo)

SCENA XIV

PICARO, D. RAMIRO e GUARDIE.

RAM. Picaro, or noi corriamo
Dei pirati sull'orme.

PIC. In questo loco
Ritorneran fra poco
A prendere il bottino, e ad imbarcarsi
Andranno a dirittura

Ove la via del mar veggan sicura.
Aspettarli qui giova, ed assalirli
All'impensata.

RAM. Custodir l'ingresso
Pria di tutto conviene.

PIC. Udir mi sembra
Lontano calpestio: fra le rovine
A celarci corriamo.

RAM. Non si faccia rumor. Coraggio.

PIC. Andiamo. (partono)

SCENA XV

Spiaggia di mare, come nell'atto primo.

Paesani e Donne tutti lieti e contenti.

CORO Vittoria! ... vittoria !..
Son vinti, son presi !...
Da veri demonii
Si sono difesi ...
Ma l' armi gettarono ...
Legati son là ...
Alfine quest' isola
Sicura sarà.
Allegri !... si versino
A doppio i bicchieri.
A questi malevoli
Son chiusi i sentieri:
Temer di perfidia
Or niuno potrà.
Alfine quest' isola
Sicura sarà.

SCENA XVI

Don RAMIRO con gli Alguazili da un lato, SIMONCINO dall'altro con SERAFINA, AGNESE, LISETTA, e D. ALVARO.

SIM. Don Ramiro... accorrete ...
Ci son degli altri guai ...

Chiara in fumo ne andò.

RAM. Che dici mai?

Quando incontro ai Pirati
Io corsi alla marina
Al fianco la lasciai di Serafina...

SIM. Ci era... ma in quell'imbroglio, in quel trambusto
Chi sa dove sparì!.. Forse è rimasta
Estinta anch'essa nel combattimento,
O in man d'altri corsari.

RAM. Oh tristo evento!
E fia ver, Serafina?

SER. Ah! sì... fu vana
Ogni inchiesta finor... non si è scoperta
Orma de' passi suoi.

ALV. O Chiara, ove sei tu?

SCENA XVII.

CHIARA e PICARO uscendo dal sarcofago e detti

CHI. Chiara è con voi.

ALV. Figlia!

SER. Sorella!

RAM. Oh gioja!

SIM. Di nuovo in quelle tane?

CHI. Ivi io scordai
Le preziose prove
Dell'innocenza tua; per ricovrarle
Con Picaro discesi un' altra volta
In quell'orido speco.
Mi secondò fortuna, e a te le reco.

ALV. SER. Oh contento!

RAM. Oh nobil core!

SIM. LIS. e CORI

È un folletto in verità.

Ser. Chi. Palpiti alfin il core
A sì felice evento:
Il nostro rio tormento
Ottenne alfin mercè.
Tu che al sentier d'onore (a Pic.)
Facesti omai ritorno,
In sì ridente giorno
Non paventar per te.

Tutti a Pic.

Avrai del tuo buon cuore
Piena da noi mercè.

Pic. Grato a sì gran favore,
Vi giuro eterna fè.

FINE.